

Alan Lomax

Cacciatore di suoni di Matteo Bossi

Figura di cui abbiamo spesso parlato su queste pagine, Alan Lomax è stato molte cose, per usare un termine anglofono lo si potrebbe definire *folklorist*, in ogni caso non è stato solo un archivista, collezionista, etnomusicologo e produttore, quanto soprattutto qualcuno che aveva una passione sincera per qualsiasi forma di musica popolare, nel senso più alto del termine. Era di certo una figura complessa animata da dedizione per documentare e diffondere la musica che tanto lo affascinava, malgrado qualche aspetto controverso della sua personalità, tutti gli appassionati di musica gli devono qualcosa.

A dieci anni dalla sua scomparsa, avvenuta nel luglio 2002, lo ricordiamo con due diversi film in DVD, il primo dei quali è una produzione olandese di qualche anno addietro intitolata, "Lomax The Songhunter" (DaVid-Rounder) firmata dal documentarista Rogier Kappers. Nato con un approccio più convenzionale, come filmato sulla vita e l'operato di Lomax, il progetto ha preso una direzione differente dopo che Kappers andò a trovare un Lomax ottantaseienne un anno prima di morire, sereno nel suo buen retiro in Florida ma quasi incapace di parlare in seguito all'emorragia cerebrale che lo aveva colpito alcuni anni prima. Kappers decise allora di ripercorrere le tracce dei soggiorni europei di Alan negli anni Cinquanta, cercando in quegli stessi luoghi di trovare persone che avessero registrato musica tradizionale per lui all'epoca o loro familiari superstiti. Si è messo in strada su un vecchio furgoncino Volkswagen, con una foto di Lomax sul cruscotto, dapprima nel nord della Scozia e nelle Ebridi, rileggendo i passi dei diari o delle lettere che teneva nel corso dei viaggi. Di incontro in incontro passa poi in Spagna, dove il ricordo del passaggio di questo americano così interessato alle vecchie canzoni è ancora vivido, e quando Kappers fa ascoltare le loro incisioni di un tempo ad alcune signore, la loro emozione è quasi toccante. Di grande interesse la parte italiana, in Sicilia e Calabria in piccoli villaggi in cui Lomax era passato nel 1954, l'incontro col regista Vittorio De Seta (scomparso lo scorso anno) che in quegli stessi anni aveva girato documentari sui pescatori siciliani e aveva incontrato Lomax e Carpitella. Le immagini dei viaggi sono alternate ad altre dell'anziano protagonista in Florida, i ricordi della figlia Anna, dei suoi amici, tra cui l'arzillo Pete Seeger e alcuni collaboratori. Un bel documentario, da cui traspare l'ammirazione del regista per il suo soggetto, evita però di idealizzarlo cerca piuttosto di coglierne la visione e le intuizioni.

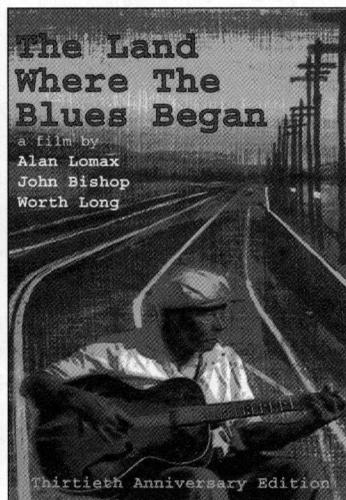
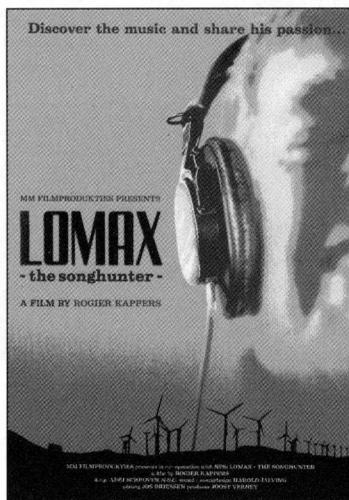
Per il bluesofilo segnaliamo che qui la tradizione afroamericana è presente solo in modo tangente, però è un film che fa comprendere appieno l'enorme lavoro di conservazione della tradizione orale delle culture sommerse, e di come fosse riuscito nel suo intento di assicurare pari dignità alla musica popolare rispetto a quella cosiddetta colta.

Il secondo film, "The Land Where The Blues Began" (Media Generation-Cultural Equity), è stato invece realizzato da Lomax stesso, con John Bishop e Worth Long per la televisione pubblica del Mississippi nel 1979 poi trasmesso dal network pubblico nazionale, PBS e rimontato per un ulteriore passaggio sul piccolo schermo nel 1990. Questa edizione in DVD in occasione del trentennale del film contiene oltre al film originale di un'ora circa, moltissimo materiale aggiuntivo estratto dalle oltre trentacinque ore di pellicola ricavate nell'arco di un

narrativo. Che bello vedere Jack Owens (inizialmente molto diffidente, come Lomax racconta nel suo libro omonimo, Jack negò con decisione di essere un musicista) suonare con l'amico Spires e raccontare che lui ha «imparato tutto nei campi, in città non ci sono quasi mai stato», o Sam Chatmon, venerabile vegliardo con la lunga barba bianca, parlare di donne e blues e suonare ancora con grande scioltezza, del resto era ancora molto attivo si vedano le sue incisioni per Albatros, Rounder o L+R. R.L. Burnside si vede brevemente mentre suona sullo sfondo di un campo recintato, molto simpatico Eugene Powell, conosciuto discograficamente negli anni Trenta come Sonny Boy Nelson, che oltre a suonare racconta con gusto qualche aneddoto dal suo passato. Niente affatto semplice da filmare, ma catartica, la sequenza in chiesa dove un reverendo tiene un sermone in crescendo capace di indurre

uno stato quasi di trance in alcuni fedeli. Bellissima anche la scena di chiusura ripresa ad un picnic di Otha Turner, la sua musica *life & drum* e un ballerino di fianco che anticipa il moonwalking di Michael Jackson. Sarà utile menzionare che tra gli extra si possono vedere filmati sul *making of* e il montaggio del film, raccontati al giorno d'oggi da John Bishop che ironizza sulle differenze tecnologiche, in particolare riguardo al montaggio; ci sono soprattutto due ore complessive di filmati musicali, per intero, non quindi soltanto gli spezzoni che compaiono nel film. Cosa molto apprezzabile, visto che spesso si avrebbe voglia di godersi tutta la performance di un musicista. La parte più consistente è dedicata a Jack Owens e Sam Chatmon, il primo è superlativo in "Can't See Baby" (intitolata

chissà come mai "Kansas City Blues") e "Cherry Ball" sempre con l'accompagnamento simpatico di Bud Spires. Il secondo, che raramente è stato filmato, regala alcuni pezzi di storia del blues, suonava coi suoi fratelli, assurti a classici, tra cui "Sitting On Top Of The World". Due soli i pezzi di Burnside, entrambi splendidi, citiamo almeno "Jumper On The Line". Di pari impatto sono i filmati di gospel rurale, di piccoli gruppi come i Friendly Brothers con la loro interpretazione di "Where Shall I Be?", che smuoverebbe davvero anche l'uditorio più compassato. Questa è, riprendendo un commento di Lomax, «musica che una volta ascoltata è impossibile dimenticare», il DVD merita, immancabilmente, un posto nella filmografia di ogni appassionato; troverà la sua collocazione accanto a titoli come "Mississippi Blues", "Deep Blues", "Feel Like Goin' Home", "You See Me Laughin'" e "M For Mississippi".



mese tra agosto e settembre 1978. Rivederlo oggi, è come salire a bordo della DeLorean di "Ritorno al Futuro" ed essere trasportati nel Mississippi di oltre trent'anni fa, per strade di campagna, picnic, chiese, prigioni, fattorie, lungo gli argini, davanti al portico di Jack Owens...Colpisce (come già per i filmati coevi raccolti da Ferris), la forza delle voci e delle storie che portano con sé questi uomini e donne, uno per tutti il volto fiero di Beatrice Maxwell mentre racconta la sua vita di contadina. La relazione tra la vita e la musica è molto stretta, tanto è vero che molte attività vengono condotte con essa, dall'arare nei campi, al tagliar legna al lavoro sui binari della ferrovia. Il film restituisce, pur brevemente, una forte percezione della condizione sociale vissuta nel Mississippi rurale di quel periodo, senza troppa pedanteria né romanticismi, la voce fuori campo di Lomax si limita infatti a pochi interventi di ricordo e commento